

# Riforma elettorale in aula a tempo record: 72 ore

*Regge il patto d'acciaio a quattro: anche i grillini votano contro le preferenze*

**OSTRUZIONISMO**

**PARLAMENTO**

I "piccoli" furiosi provano  
a far deragliare la legge  
contestando i collegi

Malumore tra i grillini.  
Bersani (e Boldrini):  
no alle urne in autunno

**Stefania Piras**

ROMA

Oggi a mezzogiorno la legge elettorale varca l'Aula. Ci arriva a tempo record dopo 72 ore di commissione ma soprattutto grazie alle «convergenze parallele» dei fab four, Pd, M5S, Fi e Lega, i principali quattro partiti che stilato un patto d'acciaio per andare al voto subito e con regole condivise.

«Un esempio di democrazia matura» lo definisce Emanuele Fiano, relatore della legge. Altro che lo streaming con Pierluigi Bersani. Stavolta il M5S con il deputato Danilo Toninelli si è seduto al tavolo della trattativa, a porte chiuse, e ha rispettato punto per punto il patto votando persino contro le preferenze, storico cavallo di battaglia del M5S. Grande stupore si registra tra gli scissionisti Pd, i bersaniani di Mdp.

Il treno verso le urne corre all'impazzata e non proprio tutti gioiscono. Già ieri sera c'è stata un'assemblea congiunta di deputati e senatori M5S dove sono emersi molti dubbi: «Le preferenze che fine hanno fatto?». Gli ex M5S, tra espulsi, emarginati e fuoriusciti stanno preparando un'iniziativa per ricordare a elettori ed ex compagni di viaggio che il M5S partiva da tutt'altri presupposti, quelli sanciti nel Vday del 2007 da cui è iniziato tutto, ovvero la proposta di legge popolare che contemplava «il divieto di candidatura per i

condannati, in via definitiva o non definitiva, per reati non colposi con pene superiori a 10 mesi e 20 giorni; il limite di due legislature per i parlamentari; la modifica della legge elettorale attraverso l'introduzione del voto di preferenza».

In effetti il «lodo» proposto nei giorni scorsi da Fiano, e cioè che sarebbero state portate avanti solo modifiche concordate da tutti e quattro i partiti, ha retto bene. Anche perché, avverte Renzi dalla Enews, «non sono possibili altre leggi elettorali, purtroppo». L'ex premier è galvanizzato e blocca le polemiche su futuribili larghe intese invitando al voto utile: quello al Pd a scapito dei "piccoli". E Roberto Giachetti, responsabile riforme dei Dem, alle critiche di Rosy Bindi e Romano Prodi ha replicato: «Chi continua a sostenere che saremmo dovuti andare avanti con una legge di tipo maggioritario sostiene in realtà l'opzione dello status quo e cioè di un proporzionale puro». Infatti se non passa la riforma di Fiano rimane l'Italicum che è un proporzionale puro con una soglia bassa, e allora addio governabilità. Gli altri piccoli sono furiosi perché vedono prossime le urne. Il testo Fiano, infatti, definisce già i collegi riferendosi a quelli del 1993 per il Mattarellum, e una volta approvata la legge non ci sarebbe bisogno di attendere che il governo li perimetri, allontanando così le elezioni. I piccoli

partiti (Des-Cd, Ci, Mdp, Si) sostengono che in questo la legge è incostituzionale perché il riferimento è il Censimento del 1991 e non l'ultimo, come impone la Carta. In aula sarà uno degli oggetti di polemica e anche di ostruzionismo. L'obiettivo è evitare l'approvazione in settimana nella speranza che M5S, se andrà male alle amministrative, si ritiri dal patto a quattro. E contro le urne in autunno si sono pronunciati non solo Pierluigi Bersani («è da irresponsabili»), ma anche Romano Prodi, che chiede di approvare prima la Legge di Bilancio, e la presidente della Camera Laura Boldrini: «Non c'è automatismo tra approvazione della legge elettorale e urne anticipate». Ma in casa Dem si fa il discorso opposto: pensare di approvare la Legge di Bilancio con i piccoli pronti all'imboscata, questo sì è da irresponsabili.

© riproduzione riservata

